

Il retroscena. Fissato un incontro per arginare la scissione. Telefonata a Zingaretti: "Corri al Senato". La risposta: "Devo pensarci"

Renzi prepara le liste e prova a fermare Bersani

Il filo diretto con Salvini

Ora è caccia ai re delle preferenze
L'ex premier esulta per
l'accelerazione: "Non si poteva
tirarla per le lunghe fino al 2018"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Matteo Renzi vuole riaprire un canale con la minoranza del Pd. Già stamattina, dicono alcune fonti a Largo del Nazareno, il segretario si prepara a un faccia a faccia con Pier Luigi Bersani. Colloquio a quattr'occhi che manca dai tempi dell'elezione di Sergio Mattarella. Sono trascorsi due anni esatti. Per evitare la scissione, per saltare l'appuntamento del congresso, per offrire alla sinistra posti in Parlamento e spazio politico nel Partito democratico si può tornare a parlarsi. Se non oggi, nei prossimi giorni di sicuro. Del resto, Renzi è finalmente entrato nella logica proporzionale della nuova legge, per cui le alleanze del dopo voto diventano obbligate. «Con una lista a sinistra dovremo farci i conti comunque. Meglio allora tenerne un pezzetto dentro il Pd», è il ragionamento dell'ex premier.

L'apertura a Bersani avrebbe anche un altro effetto: nessun ostacolo interno verso la corsa al voto di giugno mentre in Parlamento si lavora a un accordo sulle correzioni all'Italicum spianando la strada verso le urne. Non c'è un minuto da perdere. Luca Lotti si è messo al telefono a caccia di dem da candidare al Senato, dove i collegi sono regionali. Cerca "signori delle preferenze" che garantiscano il pieno di voti facendo crescere i consensi del Pd. Ieri per esempio ha chiamato Nicola Zingaretti, governatore del Lazio il cui mandato scade nel 2018 e che nel suo territorio può essere un *front man* molto votato. La risposta di Zingaretti è stata di quelle che non chiudono: «Ci devo pensare».

L'offerta a Zingaretti, non un renziano certamente, racconta del tentativo (quasi contronatura per i canoni di Renzi) di compattare il partito anziché spaccarlo nel momento in cui la lista di Massimo D'Alema, grazie al proporzionale, diventa attrattiva per molti. E al cambio di rotta non sono estranei i suggerimenti di alcune colombe dem: Lorenzo Guerini, Dario Franceschini, Graziano Delrio. Un percorso ordinato serve ad ottenere il risultato: il voto a giugno o a maggio. Questo è il consiglio dei "modera-

ti". Il caos lo allontana. Proprio ciò che non vuole Renzi. Con argomenti che si ripetono in queste ore e sono fissati in una scaletta di 5 punti. «L'incertezza di tornare a Palazzo Chigi è molto alta, sia che si voti a giugno sia che si voti nel 2018 — spiega il segretario ai collaboratori —. Ma prima del 2018 ci sono alcuni passaggi: le amministrative, il referendum sul Jobs Act, settembre...». Molti gli chiedono cosa significhi settembre. «È il mese in cui scattano i vitalizi dei parlamentari. Bisogna evitare che scattino perché sarebbe assurdo e ingiusto per i cittadini, ci darebbero la colpa di essere attaccati alla poltrona per i soldi. Poi, c'è una finanzia difficile. Infine, il congresso del Pd. No, non è affatto detto che nel 2018 ci arrivo più forte. Anzi».

Renzi pensa che il prossimo anno la sua immagine sarebbe «più depurata» rispetto alla sconfitta del 4 dicembre, ma «più forte no», ripete. E il congresso non porterebbe la pace nel Pd, «tutt'altro», è la convinzione dell'ex premier. Insomma, voto subito cercando accordi a tutto campo. I deputati leghisti si scambiavano ieri un sms con questo testo: «Oggi Renzi ha telefonato a Salvini. Chiede intesa per le urne, prima che l'Europa intervenga sui conti». Alla fine il passaggio più difficile rimane quello con la minoranza. La sirena dalemiana funziona tra le file della minoranza. I bersaniani hanno un problema nel Pd renziano, non solo il numero dei posti. «Cosa diciamo in campagna elettorale per prendere i voti? Possiamo dire la nostra sui voucher, sul lavoro, sulle banche, sugli errori del referendum? — dice Bersani ai suoi —. O dobbiamo fare il coro alla linea del segretario? Il punto è questo, non altri». La risposta è attesa nel faccia a faccia tra i due. Un altro tassello per il voto subito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

